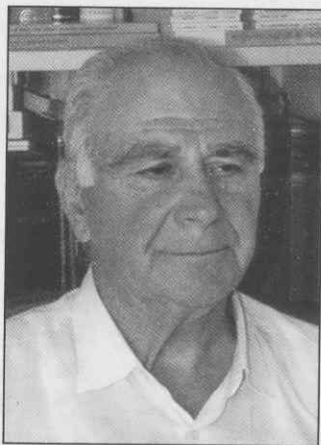


EDIO FELICE SCHIAVONE



Edio Felice Schiavone è nato nel 1927 a Torremaggiore. Già primario pediatra Ospedaliero, risiede a Santo Spirito, Bari. Opere pubblicate: *La morte non ha la smorfia del tescchio* (poesie), Ed. Gastaldi, Milano 1961; *Io e il mio Sud (Parte Prima)*, Ed. Cappelli, Bologna 1987; *Io e il mio Sud (Parte Seconda)*, Ed. del Leone, Venezia 1990; *L'Uomo questo mistero*, idem 1993; *L'Ultima sera di Carnevale* (poesie), tradotte in serbo-croato da Dagrana Mraovic, Ed. Mladost, Belgrado 1996; *Senza l'uomo*, Ed. del Leone, Venezia 1997; *Quasi un diario (Prima parte)*, Edizioni Helicon, Arezzo 2000; *Poesia dove*, Edizioni Portofranco, Taranto 2002; *Io, l'uomo e gli amici...*, Genesi Editrice, Torino 2007; *Schegge*, Bastogi Editrice, Foggia 2007.

Presente in molte Antologie e Storie Letterarie: *Chi scrive*, I.L.E., Milano, 1962; *Golfo gruppo 1989*, Ed. Forum, Forlì 1990; *Poesia oggi*, Ed. Book, Bologna 1990; *Poeti del XX secolo*, Seledizioni, Bologna 1989; *Poesia Italiana del Novecento* (tradotta in tedesco), Ed. Latmag, Bolzano 1992; *Poesia-Non poesia-Anti poesia del '900 italiano*, Ed. Bastogi, Foggia 1992; *Storia della letteratura italiana (Il Secondo Novecento)*, Ed. G. Miano, Milano 1993; *Poeti del 2000*, Ed. Latmag, Bolzano 1993; *La poesia in Puglia*, Ed. Forum, Forlì 1994; *Scrittori nel tempo*, Ed. Latmag, Bolzano 1994; *Poeti e Muse*, Vol. 4-5-6, Ed. Lineacultura, Milano 1996; *L'Altro Novecento nella poesia italiana*, Vol. 1, Ed. Bastogi, Foggia 1995; *Natale* (poesie), Ed. Il Quadrato 1990; *Amore e fedeltà alla parola*, Vol. 2, Edizioni Il Ponte Italo-Americano, New York 1996; *L'Altro Novecento*, Vol. 3, Ed. Bastogi, Foggia 1997; *Rassegna della poesia pugliese contemporanea*, Ed. Portofranco, Taranto 1997; *L'erbosa riva*, Genesi, Torino 1998; *Poeti e scrittori contemporanei allo specchio*, Edizioni Helicon, Arezzo 1999-2000-2001-2002-2003; *Storia della letteratura italiana del XX secolo*, idem 2000; *L'anemone e la luna*, Edizioni Besa, Lecce 2001; *Quindici*, Edizioni Portofranco, Taranto 2003; *Il cigno e la cicala*, Edizioni Levante, Bari 2004; *Dizionario ragionato degli scrittori italiani del '900*, Edizioni Helicon, Arezzo 2004; *Un secolo in un anno, Almanacco paredro secolare/annuale*, Genesi Editrice 2005; *Solchi di scritture*, Edizioni Helicon, Arezzo 2006.

Lo scandalo della morte e il furto di ogni bene terreno, anche quello della fede e della speranza in una nuova alba, dopo il conseguimento dell'ultimo giorno: questo è il dono recato dalla scienza all'umanità. Lo sbigottimento della ragione, lo sconcerto della logica, l'ansia della fine, l'angoscia del nulla: c'è un'elencazione di lucide calamità concatenate alla cuccagna di essere sorretti dalla scienza e di avvantaggiarsi di "una stampella per il cuore". Edio Felice Schiavone, in questi meravigliosi e disperati versi di vita, accende una luce abbagliante di umanità e di coraggiosa sopportazione della erosione tormentosa causata dall'enigma che da sempre assilla l'uomo nel suo viaggio di conoscenza: credere di credere ovvero arrendersi alla logica finita degli eventi?

CUORE ULTRAOTTUAGENARIO

Cuore a sbalzi, smanioso:
poco capriccioso,
ma buono, disponibile.
Il primo ad ogni appello.
Malgrado la stampella salvavita
scommesse e capitomboli;
ansie, fatiche, angosce...
A piacimento sobbalzi sognanti.
Non mancano difetti consueti,
eccentrici: nemmeno tentazioni.
Balzanti di memorie
avventure disperse: da lontano
tengono compagnia,
coprono l'assenza del Tempo.
Monitorare il cuore
con il peso del giorno,
magari appendere lungo il tracciato
del petto basculante
amarezze, disagi, sfide...
a guisa di dorate medagliette
al valore d'esistere,
a tenace dispetto di remoti
e azzardosi pensieri solutivi
angolati nel fondo
incivile, egocentrico dell'Uomo:
l'irriducibile addomesticato
al danaro-potere: avverso a tutto,
e a tutti, a se medesimo.

SOLE

Sole di primavera a chiazze gialle...
di margherite selvatiche a ciuffi,
a sprazzi limpidi – a getto, qua e là
su per colli dipinti,
giù nei pendii, a valle
tra il verde fondo e il rosso acceso (fiamma
di papaveri lungo stretti viottoli,
breve tornanti ripidi,
dirupi capovolti, da vertigini...)
Chiari colori di fiori votivi
al bel Tempo, variabili,
in lunga processione
di ceri rossi al gioco
infinitivo e magico nel giorno
del sole a nascondino:
dallo zenit all'ombra
immensa, folta d'alberi nei secoli...
nel genuflesso pio
di devoti germogli
al colore perenne della Terra.

ORIZZONTI

Orizzonte di terra intorno intorno
al mare: abbozzo immanente d'anfratti,
d'angoli, d'archi, di approdi a frastagli,
di contrafforti a sbalzo,
a ellissi irregolare...
lungo e oltre panorami di millenni
nella geometria geologica.

Il mare, inseparabile gemello
siamese, il solo orizzonte possibile
– a cielo aperto, libero –
della sorella terra.

Il mare: giuoco – compagno – incombenze –
impegni – confidenze – ricredenze...
di là, oltre la battaglia – spazio e tempo –
laddove, al guizzo capitombolare
d'inafferrabili marosi, brilla
diafana, bianco-azzurra
la schiuma a bollicine di diamante
verde-blu chiaro per Fata Morgana.

EVA NEL GIARDINO

(antico dipinto anonimo)

Pacata volge l'occhio penetrante,
intuitivo, furtivo intorno intorno
e oltre l'intreccio fascinoso d'ali
in lunghe e larghe schiere
bianche sonore d'angeli;
in nubi di farfalle, di colori...
Intorno intorno, sino e oltre il misterico
sibilo modulante tra le fronde...
del serpente-zizzania
(in ciascuno di noi).
Nella soavità
ospitale, intrigante,
odorosa di mela,
l'occhio ammirato sceglie – non ha scampo –
scova, contempla... e fugge...
si rifugia pudico, se ha vergogna.
Sublime nelle fattezze del vero,
del colore di mela, Eva miracolo
di fede, d'arte, di perplessità,
ponderosa visione.
Oh il passo primigenio di fanciulla,
il sogno sospiroso
d'innamorata volitiva, libera...
Contesto irrinunciabile,
retaggio biblico, l'originario
indicibile, sviato
a lume di credenze
tra regole, posture
edeniche, sovrane,
esultanze di favole, di fede
intravista, piegata, ripiegata
tra le fessure umane.

ARTE ANTICA-ETERNA

Passo lieve, volubile
come vento d'aprile.
Scarpe ginniche elastiche
bianco-azzurre, balzanti, silenziose.
Andatura acrobatica
tra cantoni, contrade,
giostre perenni di periferia,
labile come l'ombra.
Guastatore tecnicista
da provetto funambolo
lungo il perimetro delle grondaie
a grappolo su aggeggi
variopinti infrarossi.
Incubo primordiale,
turbolenza migrante
a macchie incancellabili,
croniche come il vizio,
un male deturpante.
Rubare è devastare qua e là, a mappe
puntinate, prescelte ovunque, ad arte
divisionista nel buonismo complice
delle Leggi malfatte, inosservate.
Al mercato anticrimine
assillante il pensiero disperato.

L'UOMO E LA MORTE

(variante)

al professor Luigi Maria Personé 1992-2004

Ambire i novant'anni e oltre, di più...
Mai paghi. Sono tanti, sono pochi?!
Morbosità recondita, smaniosa...
alterna: onnipotenza d'un momento,
magari folle – misero...
Con il malanno si teme la morte,
con gli anni la si odia, rassegnati.

(L'accidente di morte,
nella disperazione lacerante,
malvagia di paura,
liberazione! – a volte.
La morte kamikaze
a colori del giorno,
camuffata nel nuovo del moderno,
per dogmi, civiltà d'altri marosi,
lungi, storie diverse...
lungo il gioco del Tempo,
a tappe di ricorsi, assurdi eventi.
L'emblema del potere nella scienza,
nella vitalità
della morte violenta.
Singolare il collage nel raggiro
corrente d'arroganze, di soprusi
in ordini salienti di giustizia,
di sicurezza, di pregi, di meriti...
E l'irrisorio, triste testamento
biologico invocato,
chiosato a dritta e a manca:
l'eutanasia a dispetto dell'etica
naturale dei geni.
Vita e morte a comando: per decreti,
per sentenze, ordinanze...
Tra promesse, eccezioni
e colmate di leggi...
a presto vecchie regole
risolutive algonchiane dell'Artico
– come tra gli eschimesi –
per pensionati, disabili in bilico.
La morte quanto la vita. L'istante
storico quanto il futile inservibile.
La gioia quanto il dolore nel cuore.
La morte non ha scampo
nell'arduo compito della natura:
tacita, rassegnata
– col peso di se stessa –
il dolore, lo strazio del distacco,
la fine delle cose.
La scelta – a sorte – giusto o meno uccidere:
necessità arbitraria,
preferenziale, assurda,
primigenia, civile
nella giurisprudenza della vita.
Zavorrati volativi
planano a stormo: acrobati celesti,

liberi per discariche maligne,
oltre l'assillo, il tarlo
urente tra la gente.)
Ossessione l'eterno:
nel fondo eburneo antico
a mucchi – folti – gli scheletri immensi
per l'inimmaginabile,
assoluto risveglio.
Reincarnarsi a festa,
nel quieto sogno di terra, di fede.
Lazzaro che ritorna in nuova veste
di cielo, di Vangelo.
Ritorno di memorie...
a ondate nel prodigio evanescente.
Di longevo il pallino immaginoso,
sovente malinconico, balzante,
incessante, qua e là
sino al tedio, turbare
idee care al cielo,
gonfiare velleità
di strade, di città...
Fatica ardua, chimerica nell'uomo
cancellare del nulla la paura,
il buio fondo azzurro delle cose,
il vuoto delle assenze e ritagliarsi
l'ardesia biblica di Gaia (intrisa,
intrigata, sbiancata
d'usura, a chiazze stellari giurate
grano a grano del mistico rosario;
svilita di sermoni, di bestemmie...)
a misura del cuore giusto, puro.
Genuflessione tacita, pensosa;
devozione, umiltà
(scrittura intima, atavica)
nel sogno ricorrente.
Chissà – quanti, che impulsi
nel Tempo ed oltre, dai geni che mutano?!...

COMMODO E IL GLADIATORE

(Cantilena d'occasione, antica)

Sacralità acclamata dalla gente:
magistero indelebile:
divinità osannata,
svilita quanto il mistero di Dio.
Nessuno indagli, giudichi
il Nuovo Imperatore
nella Storia che torna a meraviglia,
– integra si ripete:
geni perenni imprigliati di scienze;
ovattati di civici costumi
tra fili fini magici di seta,
oltre il velluto morbido dei vizi
d'una essenza indelebile, ancestrale
nella muta d'eventi quotidiani. –
Commodo nuovo, moderno, Signore
eccellente di Roma, dell'Italia.
Commodo immune, libero, perbene:
integro, puro, inviolabile, lungi
dalle comuni leggi popolari.
– Alla pari di Cesare
(idolo della Decima Legione,
agli Idi di Marzo fatale)
quando incolume, fulgido brillava
(miracolato – illusionista – nume?!)
vincente nelle più dure battaglie
contro la furia rossa delle frecce
fiammeggianti dei barbari. –
Commodo baldanzoso tra fedeli
Pretoriani (agguerriti manovali
d'affari, di poteri), pronti, celeri
fattorini politici affrancati,
abili operatori frettolosi
d'eventi finanziari sulla rotta
propinqua a Caporetto.
Commodo insostituibile, il superbo
buono della compagine.
Commodo e il Gladiatore
ostinato, imperterrito megafono
della Legalità.
Il Gladiatore e l'urlo a squarciagola,
a singhiozzo, graffiante, immane, verso
la grande, lunga trave galleggiante
di collusi corrotti, tristi complici
nel marasma del crimine.

Commodo sorridente, fiero, duro:
mattatore tenace, popolare,
il più accolto, acclamato a braccia aperte,
oltre la finitudine
immaginosa dell'ansia, del duolo:
urlo rauco, caparbio
di là dell'orizzonte
evanescente, fratto.

PAESAGGIO PUGLIESE

Malinconici muri
smaltati di sole
sul grigio d'un rotto
orizzonte di monti
lungo bianche contrade
confuse nella gamma dei colori
di sospiranti
vegetazioni
e nei profumi
penetranti di cose
che hanno del mistero e delle rose
e non sono tali.

LA VERSURA* E IL VECCHIO CONTADINO

Tra le zolle, le crepe d'arsura,
l'acuto aroma rutaceo... la zappa
– metrònomo silente
di sofferte stagioni.
Universo in frantumi di raccolti,
d'inattese rinunzie, di promesse...
Nuova la vigna netta di fatiche
sul fondo marginale di parole.
La versura – promessa di colori –
è nella chiusa della valle, sino
ai colli del Molise,
d'inginocchiati tramonti memoria.

* misura agraria dàuna

ALLA GUERRA

(2 agosto nell'anno 2177 della battaglia di Canne)

Ocracee orbite nella rassegna
d'una data
tra il silenzio scavato delle vigne.
Di quel rosso metallo
ondeggianti di furore
polverosa ruggine appena
lungo un fiume diverso.
Vigore stolto d'un giorno maligno?!
Simile ad una tavolozza immensa
la piana avvolge l'Ofanto
nelle culture, sino all'orizzonte
bruciato delle stoppie
e – malefica sete –
per orticelli a trapezio contorti,
per vicoli pensosi, pulsanti...
si rinnova a misura d'uomo e magica
nel Logos della Storia.

ATTESA

alla morte

T'aspetto,
come l'amante
al primo incontro,
con ansia... attraverso meandri di viole,
fosfeni d'emicranie... cieli spenti.
Sarà come il bianco antico
nel viale azzurro
sognato da fanciullo;
l'adolescente stupore del primo
coito nella stanzetta tutta letto
di periferia.
Sarà come il silenzio
che segue il primo pianto della vita;
l'attesa nel viluppo del non essere.
T'aspetto.
Frattanto imparo a dormire nel tuo
abbraccio a poco a poco
come un bambino che ha paura del buio.

L'UOMO NELLA STORIA

Alla roulette delle ideologie
la bazza, l'indicibile
nel quotidiano magico,
e aggrappato ai lampioni uccide, muore.

CANCRO 2° STADIO

(variante)

Si giocava a nascondino
al grido "ndicaló?"*

Mesi ed anni che gioco,
ascolto, inseguo il tuo "ndicaló",
ma con occhio diverso, scintigrafico...
il bisturi sul filo della TAC
per cellule ribelli nelle strette
abissali di linfa..., tuttavia
fantasmatico, specie se ci riempi
di speranze, di sogni,
di gaia fanciullezza rediviva.

Un gioco, tuttavia.

Lo so! Alla prima svolta della strada
oltre lo spigolo, gli anfratti oscuri,
la fine magica e triste del gioco.
Tu, infine – chiaro e tondo, allo scoperto,
libero, dominante
come l'onda maligna –
il fiero mattatore della cellula,
il tristo perno nel gioco alla vita.
Ed io?... solo il giocatore stanco
che ha perso a nascondino: denudato,
asciutto come l'ombra,
(puro?) epurato da un filtro malvagio,
imperterrito, astruso.
... aspetterò – guardandomi
intorno intorno, a tratti –
l'originario nulla.

* "ndicaló": più che parola è un grido, suono sillabato, il cui senso, nel dire dàuno dei fanciulli quando giocano, è: "sono nascosto, vieni a trovarmi".

PAROLA

In cima alla collina
la grande palazzina.
Attorno un manto a strisce viola e d'oro,
e la parola (universalità)
anima, voce, malìa delle cose...
Quale promessa qualcuno la semina,
ne fa giardini, ville, obliqui viottoli...
a volte imperi ovvero monumenti,
poesia.

PAROLE

ai "Sassi" di Matera, della Terra

Forse delle caverne...
hanno perduto – solco dopo solco –
l'ottuso suono rauco.
Battono piazze, vicoli,
affari, titubanze...
Incrociano segreti come spade.
Come emazie nel plasma vivificano.
Gridate o mai ascoltate, le parole
a volte raccapezzano radici,
sintagmi di millenni
nelle cave, tra i sassi.

ANCORA PAROLE

a Marc Chagall

Disertano. Corrompono silenzi.
Assediano ritrovi, personaggi.
Attraversano stragi...
Patti – Sentenze – Storie
dal biblico raptus,
regie occulte, guerre
nel magico dei simboli,
oltre l'ocra d'immagini
immani tra fiabeschi
azzurri sulle guglie di Chagall.

IL MIO SUD

Il mio Sud tanto dolce, più di Nòsside.
Il mio Sud di colori, così vero,
pietoso nell'epigramma di Leonida.
Come un bimbo sperduto tra gli zingari
di fiera in fiera il mio Sud tutto solo
– svilito di promesse –
nell'arroganza, nel male politico.

ANTIMAFIA

Uccidere la mafia
come imbracare l'aria,
incapricciarsi (da fanciullo) attorno
alla trottola rotta:
sublimare la magica abitudine
del vestire: sghembare
la retta dello sguardo innamorato,
appassionato, incolmabile – obliquo:
ripercorrere anfratti,
vicoli e strade e piazze e storie a vanvera...
radiografare simboli – parole ...
sprofondare nell'imo
sino all'oblio d'essere
e riscoprirla – infine – insormontabile,
immensa come l'Arte, quanto l'Uomo.

LA PARTICELLA DI DIO

*a Leon Lederman**

Ardua l'Eternità
senza l'Uomo, superfluo l'Universo.
L'Eden che da millenni non dispera,
e nel santuario dell'esilio ancora
particelle di Dio.

* Nobel per la fisica, chiama "Particella di Dio" l'ultimo segreto della materia.